

Un drammatico «rapporto»

L'anno comincia all'insegna del caos

Un panorama aggiornato (anche se circoscritto a pochi dati statistici essenziali) su alcuni aspetti della situazione scolastica italiana è contenuto nel Rapporto sul ministro dell'istruzione nel 1962-1963 presentato dal ministro del-

la P.I. in occasione della XXVI Conferenza internazionale dell'Istruzione Pubblica di Ginevra (luglio '63).

La popolazione scolastica è arrivata quest'anno a 8.316.705 unità, così ripartite:

Table with 2 columns: Istruzione grado preparatorio (3-6 anni) 1.198.170, Istruzione elementare (6-11 anni) 4.366.285, Istruzione secondaria I grado (11-14 anni) 1.608.167, Istruzione secondaria II grado (14-19 anni) 898.241, Istruzione artistica e musicale (10-20 anni) 31.467, Istruzione universitaria (esclusi gli studenti fuori corso) 213.838

Nell'ambito di questa ripartizione, è evidente una accentuata espansione delle scelte dei giovani verso gli studi tecnici, professionali e scientifici. Negli Istituti professionali, frequentati quest'anno da 130.313 giovani, si è avuto infatti (anche in seguito alla trasformazione di molte scuole tecniche) un incremento del 41,33% rispetto al 1961-'62. Negli Istituti tecnici statali, si è registrato rispetto al 1961-'62 un aumento del 9,68% nel numero degli iscritti, che da 312.010 sono saliti a 342 mila 225. Nei Licei, dove gli studenti sono oggi 228 mila 320, si è avuto un aumento globale del 5%: lo sviluppo è però del 9,40% nel Liceo scientifico, soltanto del 3% nel Liceo classico.

drà così che dai 25 ai 30 mila studenti hanno abbandonato gli studi: la mortalità universitaria non alligna, dunque, soltanto fra i fuori-corso, ma persiste in misura preoccupante anche durante gli anni di corso. Ciò spiega, fra l'altro, alcuni dati, veramente inquietanti, relativi al decennio precedente, da cui risulta che il numero globale dei laureati è stato solo del 53% rispetto agli iscritti ai primi anni dei diversi corsi e quello delle lauree annuali è rimasto bloccato sulle 20-22 mila. I miglioramenti che si potranno registrare negli ultimi due anni non saranno tali da giustificare euforie.

Per quanto riguarda la istruzione secondaria di I grado, il rapporto insiste sulla penuria di insegnanti: la richiesta di 12.000 nuovi professori per anno — dice — è destinata ad aumentare sensibilmente a partire dal prossimo ottobre, quando entrerà in vigore la scuola dell'obbligo. Ma ad essa fa riscontro la cifra di 58.000 laureati che annualmente si indirizzano all'insegnamento, che non potrà essere accresciuta senza la ricerca e l'adozione di adeguati incentivi (che, aggiungiamo, non sono soltanto di ordine economico).

Infine, la delicatissima questione del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata. Le scuole statali sono frequentate da 6 milioni 480.079 giovani, quelle dei privati da 1.830.629. Le percentuali sono quindi rispettivamente del 78 e del 22%. I dati indicano il delinearsi di una tendenza che non può non preoccupare: quella, cioè, relativa all'aumento dell'incidenza del settore privato di alcuni tipi di istruzione. La percentuale dei bambini fra i 3 e i 6 anni che frequentano le scuole preparatorie statali è di appena l'1,1% (13.669), di contro al 98,9% di bambini che frequentano scuole non statali (1.185.041), di cui una parte relativamente esigua è gestita dagli Enti locali, mentre tutto il resto è sotto il controllo esclusivo del clero.

L'area della scuola statale nell'istruzione secondaria di I grado (91% complessivamente) ha subito, rispetto al 1961-'62, una flessione: per quanto riguarda, in particolare, la Scuola media essa è adesso dell'88% (mentre è del 95% per l'Avviamento professionale), dato il diverso interesse che gli istituti privati (confessionali) dimostrano verso questi due tipi.

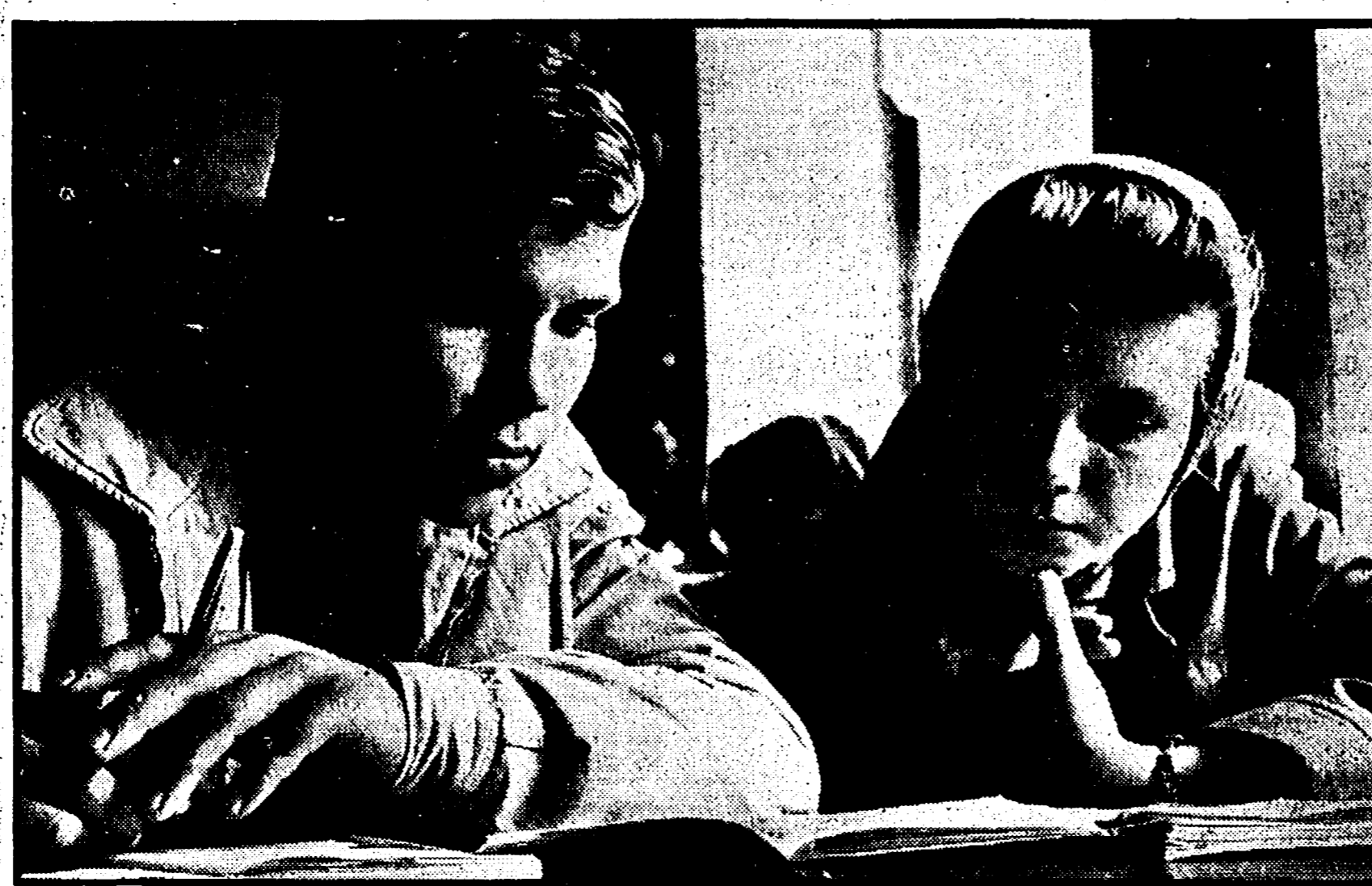
Rilevante, ed in espansione, la penetrazione dei privati negli Istituti magistrali (un settore che, aumentando il numero delle ragazze che proseguono negli studi, ma che, per lunga tradizione, si orienta verso questo tipo di istruzione, considerato anche come scuola di preparazione alle attività familiari e alle professioni femminili assistenziali, ha avuto un incremento notevole): di fronte agli 87.114 alunni delle scuole statali, ce ne sono oggi 37.487 delle scuole private (confessionali), per cui il rapporto percentuale è del 70 al 30%. Negli Istituti tecnici, invece, il rapporto è dell'87 al 13%.

Per quanto riguarda la istruzione superiore, 181 mila 390 sono gli studenti in corso che frequentano l'Università statale (81,9%), 32.448 che frequentano l'Università non statale (18,1% per cento).

Siamo di fronte, dunque, ad una situazione grave che occorre affrontare, sulla base di precise scelte politiche e pedagogiche, senza indugio e con decisione.

m. ro.

UNIONE SOVIETICA: primi bilanci dopo la riforma del 1959



MOSCA — Due giovani operai delle scuole serali studiano in una biblioteca

Cinquanta milioni di scolari e studenti

MOSCA. 5. Una delle più imponenti «macchine» della società sovietica, quella scolastica, ha ripreso a funzionare dopo le vacanze estive. Circa 50 milioni di persone (un cittadino su quattro), assistite da due milioni e mezzo di insegnanti, frequentano quest'anno le scuole, gli istituti medi e tecnici e gli istituti di insegnamento superiore. Ma queste cifre ci dicono ancora poco della fisionomia che in questi ultimi quattro anni è andata assumendo la scuola sovietica. Dagli articoli della stampa ci si accorge che questo è un po' l'anno dei primi bilanci dopo la riforma del '59. Quattro anni fa, il tipo di studente che a 17 e 18 anni arrivava ad ottenere la «maturità» non aveva ancora, in generale, la vera maturità civile che permette la scelta di una strada piuttosto che un'altra. Chi non riusciva ad entrare all'università o in un altro istituto di insegnamento superiore doveva avviarsi alla produzione senza possedere la benché minima preparazione professionale.

La riforma del '59 consisteva in questo: negli ultimi anni dell'attività scolastica di otto anni (elementari e medie), obbligatoria per tutti, il lavoro viene introdotto come parte integrante della vita di ogni studente. Lavoro e studio, procedendo parallelamente, dovevano poi diventare le componenti dell'istruzione e dell'educazione del cittadino anche negli istituti superiori specializzati, si da rendere effettivo e costante il legame tra la scuola e la vita. Tra l'insegnamento «accademico» e la produzione, industriale o agricola, secondo le caratteristiche locali o il desiderio dello studente.

Esami e borse di studio. Contemporaneamente, la ammissione a questi istituti è stata facilitata proprio per coloro che avevano già una esperienza professionale diretta. Chi ha lavorato così profitto per almeno due anni in una fabbrica o in una azienda agricola, avendo obbligatoriamente terminato la scuola di otto anni, entra oggi negli istituti tecnici e superiori senza esame di ammissione. L'esame, invece, è obbligatorio per i licenziati dalla scuola media, cui è garantito almeno il 20% dei posti disponibili in questi istituti.

Anche le borse di studio (molte delle quali fornite da fabbriche o da colossi che si assicurano, così, il ritorno in famiglia) dei propri giovani, sono state aumentate di numero, cosicché oggi l'80% degli allievi delle scuole superiori ha assicurato la completa gratuità degli studi. Con questo nuovo assetto, la scuola sovietica (e non abbiamo parlato delle università che accolgono ogni anno circa 300 mila studenti) si prepara a fornire al paese numerosi quadri altamente qualificati, senza i quali anche la più perfetta delle pianificazioni economiche diventerebbe lettera morta.

Augusto Pancaldi

schede

Saggi pedagogici

A cura di Francesco Cafaro è nato questo utile volumetto (Henry Bergson: Saggi pedagogici, Paravia 1962, pagg. XVIII e 72, L. 450) che riunisce cinque discorsi pronunciati da Bergson in varie occasioni, ma sempre in diretto riferimento alla scuola ed alla problematica pedagogica. Ci viene così illuminati alcuni aspetti della sua personalità di insegnante e di conferenziere. Da tale affermazione nasce come corollario l'impostazione antiozionistica e formativa dell'insegnamento, il cui fine deve essere quello di realizzare una personalità equilibrata e matura invece di impartire notizie particolari e di conferire abilità specialistiche precoci. Sono soprattutto gli studi di disinteressati, secondo l'autore, quelli che permettono tale formazione umana generale, vale a dire gli studi classici delle antiche società greca e latina. Essi, tuttavia, non possono diventare pane per tutti e rimarranno patrimonio e privilegio di pochi spiriti eletti, cioè di «coloro che rappresentarono più par-

tecnicamente agli occhi del mondo lo spirito francese». Per lo scrittore, infatti, la classicità, non solo con la sua formazione filologica introdotta dal maggioritario. In realtà, bisogna riconoscere che le componenti fondamentali del nostro pensiero, lungi dal riconoscere la loro origine nelle civiltà antiche, nascono dalle conquiste dello spirito e del metodo scientifici da Galileo ad oggi, così come la nostra coscienza umana sociale si basa sui valori universali della rivoluzione francese.

È per questo che noi vedremmo una scuola viva e formativa più impegnata nella problematica contemporanea, con un asse culturale spostato verso il presente e improntato ai valori della ricerca scientifica e di un metodo storico critico. In questo ambito, anche la falsa alternativa tra nozionismo e insegnamento formativo verrebbe a dissolversi, dato che una efficace formazione scientifica non può avvenire senza una certa conoscenza generale del mondo, cioè senza un complesso organico di notizie e di dati. Se è vero, come è vero, che il detto della nozione, cioè la sua non corrispondenza alla realtà viva non deriva dall'essere sbagliata, ma dall'essere unilaterale, cioè isolata da una complessa di riferimenti in cui acquista risalto e concretezza.

l. b.

la scuola

Il dibattito sulla riforma dell'istruzione media superiore

Un tipo di scuola unitaria

Credo opportuna l'apertura di un dibattito sull'istruzione media superiore proprio ora, perché della riforma della scuola dell'obbligo che va in attuazione col 1° ottobre prossimo. Veramente è da quasi un decennio che noi comunisti abbiamo affrontato questo problema e ne offriamo una soluzione alla vigilia delle elezioni della precedente legislatura. Per non dire di un anterior Comitato centrale che affrontò il problema specialmente per quanto attiene alla necessità di un nuovo principio di organizzazione della scuola nazionale. Comunque, mi pare di vitale interesse iniziare dalle colonne del nostro giornale l'analisi di un corso articolato e spregiudicato davanti all'opinione pubblica, fuori dalle elaborazioni teoriche che pure abbiamo fatto nelle occasioni di cui è prattutto in Riforma della scuola, in molte conferenze preparatorie, oltre che in seno al Partito anche all'ADSPSI.

È giunto il momento che gli insegnanti comunisti e democratici si sentano impegnati alla riforma della scuola media superiore, e che trascurare la battaglia sugli altri fronti, qual è quella verso la scuola materna, elementare e dell'obbligo per il particolare, significherebbe trascurare una parte e dell'ordine universitario dall'altra. Anzi, non ho dubbi che una riforma dell'ordine superiore implichi una visione tutta la scuola, un principio organico su cui strutturare una riforma totale e al contempo aperta all'evoluzione futura che la società, nei suoi sviluppi, può proporre.

Isolare il liceo per una sua riforma dal contesto della scuola media superiore, significherebbe un'analisi della situazione per capire quali sono le sue istanze, i parametri del suo sviluppo nel suo essenziale, e una visione tutta la scuola, un principio organico su cui strutturare una riforma totale e al contempo aperta all'evoluzione futura che la società, nei suoi sviluppi, può proporre.

Il liceo classico risponde a una concezione di scuola agricola in cui l'intellettuale era una sorta di lustra che traeva i suoi bagliori dal sottile contatto con la realtà, e non dalla sua organizzazione o della sua organizzazione, che faceva capo alla stratificazione di un tipo rurale di cultura, per dirla gramsciana, e non per dirla gramsciana, e non per dirla gramsciana, e non per dirla gramsciana.

Il liceo classico risponde a una concezione di scuola agricola in cui l'intellettuale era una sorta di lustra che traeva i suoi bagliori dal sottile contatto con la realtà, e non dalla sua organizzazione o della sua organizzazione, che faceva capo alla stratificazione di un tipo rurale di cultura, per dirla gramsciana, e non per dirla gramsciana, e non per dirla gramsciana.

Il liceo classico risponde a una concezione di scuola agricola in cui l'intellettuale era una sorta di lustra che traeva i suoi bagliori dal sottile contatto con la realtà, e non dalla sua organizzazione o della sua organizzazione, che faceva capo alla stratificazione di un tipo rurale di cultura, per dirla gramsciana, e non per dirla gramsciana, e non per dirla gramsciana.

risposte ai lettori

Si può guarire

Cara Unità, ho letto nella pagina dedicata alla cultura l'articolo di cui si parla di «disadattati». Questo articolo mi ha molto interessato. Mi è piaciuto lo spirito con cui avete affrontato questo problema, l'importanza che gli avete data e l'esortazione da voi fatta a prendere serie iniziative per la cura e il recupero di questi ragazzi difficili. La ragione di tanto interesse è purtroppo che anch'io sono uno di questi ragazzi non capiti e precisamente un mio figlio. Ho un figlio di 14 anni, complesso d'inferiorità; mi sto rovinando la vita, o meglio me la stanno rovinando per la curia, non intendo (dopo anni portati allo stato attuale).

Per una donna non c'è posto

Cara Unità, leggo poco fa nel numero scorso dell'incremento delle varie scuole superiori, dove si accennava al forte aumento dell'accesso alle magistrali, soprattutto grazie all'indirizzo scuola superiore politica, e subito dopo la scuola dell'obbligo, in quale, a giudizio del consiglio di classe in cui era presente uno psicologo, decise a uno schema anche se qui a Torino ha avuto un certo approfondimento. Resta fuori il problema dell'istruzione professionale: esso tuttavia per essere posto nell'ambito di un unitario indirizzo pedagogico, va inserito nella scuola superiore politica, e subito dopo la scuola dell'obbligo, in quale, a giudizio del consiglio di classe in cui era presente uno psicologo, decise a uno schema anche se qui a Torino ha avuto un certo approfondimento.

R. O. di Grosseto

Ti ringraziamo per averci scritto e per la fiducia con cui guardi al nostro giornale. Non so se cosa possa servire un liceo del tipo ipotizzato da Raichich: il liceo tradizionale, deperito naturalmente, e la scuola industriale, in cui però l'organizzazione della cultura non è interamente subordinata al capitale, e la cultura è un gruppo: anzi la quantità maggiore della massa applicata nell'industria ha prodotto una scienza di classe e una dinamica più incisiva del rapporto tra privatizzazione e subordinazione dello stato a interessi borghesi da un lato, e operativa istituzionalizzazione della scuola, sempre più sensibile alla sua autonomia dall'altro.

S. B. di Firenze

Aggiunse che non v'erano gabinetti femminili (e quelle due allora?) e che non «stava bene» una femmina sola in mezzo a tanti maschi. Suger, poiché insistevamo, ci iscriverla per 2 anni alla «Leonarda Da Vinci» (Istituto tecnico industriale fiorentino) e ci iscriveremo con gli altri. Per quanto riguarda la tua richiesta d'informazioni puoi rivolgerti al Centro medico pedagogico. Questi centri si occupano dei problemi psichici dei ragazzi fino a 18 anni e quindi puoi avere una risposta più specifica. Nel caso che nella tua città non esiste il Centro suddetto, puoi rivolgerti al Centro di Igiene mentale. Solo attraverso una apposita domanda, come nel caso da parte di uno specialista si può stabilire quale sia la migliore da seguire.

La risposta è molto semplice

La risposta è molto semplice: consista di presentare la domanda: nel caso che questa non venga accolta in base ad una discriminazione tra i sessi, ci rivolgeremo ai nostri parlamentari per una interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione. La cosa sarebbe di una così evidente aridità che non può passare sotto silenzio.

Non è comune che dopo la scuola media un ragazzo o una ragazza sia già professionalmente orientato nella scelta della specializzazione con un caso della studentessa fiorentina e non è giusto che questa scelta venga resa una dai pregiudizi «tradizionali».